

## L'82% degli italiani contro la guerra. Lo dice "Il Foglio"

ROMA L'82% degli italiani è contrario all'attacco in Iraq, soltanto il 18% si dice d'accordo. Una posizione riassunta in un sondaggio che l'istituto Cirm ha realizzato ieri per *Il Foglio* di Giuliano Ferrara, attraverso 1.000 interviste telefoniche rappresentative dei quasi 48 milioni di maggiorenni che

vivono in Italia. Per quanto riguarda il ruolo del nostro Paese, il 30% del campione chiede che sia neutrale, mentre il 28% si dichiara d'accordo a partecipare al conflitto con invio di truppe e mezzi militari e il 36% sostiene che l'Italia debba limitarsi a fornire l'uso delle basi e dello spazio aereo agli americani. Inoltre, sempre secondo il sondaggio, il 63% degli italiani si augura che gli Usa e i loro alleati escano vincitori dal conflitto, mentre il 12% auspica la vittoria dell'Iraq di Saddam Hussein e il 25% si dichiara «non interessato».



## L'appello di Pannella a Bush «Protraete l'ultimatum»

L'appello a Tony Blair e George Bush di Emma Bonino e Marco Pannella. Ecco alcuni stralci. «Signor presidente degli Stati Uniti e signor primo ministro della Gran Bretagna, la forza della democrazia, della libertà, della tolleranza dei diritti umani consente di risparmiare al mondo, a tutti, quel nuovo contributo di sangue e di morte che ha costituito

l'infame forza di ricatto del dittatore di Baghdad. Per questo vi rivolgiamo un pubblico appello perché soprassediate e protraiate i termini del vostro ultimatum. Signor presidente e signor primo ministro della Gran Bretagna, questo nostro appello è a voi rivolto anche a nome e per conto del Partito radicale transnazionale, il partito della nonviolenza e della libertà. Ma riteniamo di poterlo fare anche a nome dei 24000 sostenitori telematici del progetto "Iraq libero" che da 162 paesi e da posizioni e storie religiose, politiche, sociali, assolutamente diverse ed a volte contrapposte in queste ore sono con noi impegnati a sostenere questa battaglia senza il costo di un solo cadavere, di un solo assassinato».

# Fassino: «State affondando la credibilità dell'Italia»

Rutelli elenca le giravolte del premier: «Davanti a una guerra si dice sì o no. Noi diciamo no»

Luana Benini

ROMA Cupo, le braccia conserte, Berlusconi ascolta l'affondo di Piero Fassino che mette il dito nella piaga, denuncia la contraddizione di fondo della posizione che il premier è venuto a sostenere in Parlamento: «Lei dice che l'intervento in Iraq è legittimo? Allora si assuma la responsabilità di partecipare a questa guerra. Invece lei questo coraggio non ce l'ha. Lei vorrebbe ma non può». Guerra legittima ma Italia non belligerante. Basti concessi ma non per trasportare armi. Il tutto nel quadro acritico di un sostegno a Bush. Una posizione ambigua per circoscrivere la dissenso interna, per rassicurare i Follini e compagni dell'Udc che dopo tante levate di scudi contro la guerra unilaterale si sono poi adeguati. Solo tre i casi di coscienza in An: Fiori, Buontempo, Mussolini, si sono dissociati a futura testimonianza di fronte al muro di gomma eretto dalla Cdl intorno a Berlusconi. «Se è legittima la posizione Usa - ha spiegato Fiori nella sua dichiarazione di voto contraria alla mozione di maggioranza - allora sarebbe nostro dovere partecipare. Non sono d'accordo con la posizione del governo che è di una illogicità manifesta». «Mi sarei augurato qualche dubbio sulla legittimità di una guerra che non ha l'avallo dell'Onu», ha detto Buontempo annunciando la sua astensione. E Fassino chiude il suo intervento facendo rimbalzare proprio queste contraddizioni di fondo conseguenti del resto alla posizione ambigua e ondivaga del governo italiano fin dall'inizio di questa vicenda. Il segretario della Quercia punta l'indice contro il premier «abile solo nei giri di valzer», sempre fedele alla regola di «dire all'interlocutore che si trova di fronte quello che vuole sentirsi dire nella speranza di avere un credito». Ma il credito si ottiene solo «se c'è una linea chiara». Che nel governo non c'è. Una linea chiara invece l'opposizione ce l'ha. Innanzitutto nel giudizio su questa guerra «insensata», «sbagliata», «ingiustificata». Perché «nulla prova che non si potesse disarmare Saddam con le ispezioni», anzi, si sarebbe «potuto e dovuto proseguire con le ispezioni dell'Onu». Perché «il rischio è che all'indomani il mondo sia più insicuro». Perché la guerra «è fatta contro la maggioranza dei paesi membri dell'Onu». E non c'è più finalizzata a disarmare Saddam: «Qui c'è qualcosa che va molto oltre». Tant'è che «nelle ultime ore gli americani hanno detto che se anche il dittatore se ne andasse loro entrerebbero lo stesso in Iraq». Accusa Fassino: «Lei non si è mostrato neppure preoccupato o consapevole dei rischi nel condividere questa avventura bellica» che per di più «mette in mora le Nazioni Unite». «Inadeguatezza grave», un atteggiamento che «deprime la credibilità dell'Italia». Ma «saremo noi dell'opposizione - conclude - a farci carico di rappresentare quell'Italia, la stragrande maggioranza degli italiani che non vuole la guerra ma la pace». E il centrosinistra scatta in piedi ad applaudire Fassino. E un lungo coro, «pace, pace».

Una giornata per Silvio Berlusconi anche se alla fine ha portato a casa 304 voti contro 246 alla Camera e la sua mozione approvata anche in Senato. Per lunghe ore non è stato capace di trovare la maschera giusta dietro il banco del gover-

no. Seduto fra Giovanardi e Frattini ha cercato di darsi un tono quando Francesco Rutelli ha smontato con un lungo elenco di citazioni quello che lui propaga come il suo «capalavoro politico-diplomatico». Citazioni circostanziate

del Berlusconi-pensiero nell'arco degli ultimi mesi. Tutto è il contrario di tutto. Una ambivalenza che ancora adesso avviluppa la posizione italiana alla vigilia di una guerra: «Siamo solo un po' impegnati e un po' disimpegnati...», ironizza Ru-

telli. Berlusconi ad ogni citazione gesticola, allarga le braccia, annuisce, cerca di comunicare di essere d'accordo con sé stesso in ogni passaggio. Ma l'impresa è ardua perché la sequenza è impressionante nella sua incoerenza. «Lei consegna alla

scena internazionale un'Italia declassata e priva di spina dorsale», tuona Rutelli. «È vero come dice Frattini che il tempo delle scelte è arrivato, ma oggi si vota sì o no alla guerra: voi dite sì, noi diciamo no». Si rivolge al leader dell'Udc: «Caro Follini di

fronte a una guerra sbagliata e illegittima sono possibili solo due risposte, sì o no». Insomma, non si può, come hanno fatto Follini e centristi inquieti della Cdl denunciare la guerra unilaterale degli Usa e poi non trarne le conseguenze. Ma l'Udc sembra appagato dal fatto che sia stata smussata l'immagine dell'Italia come paese co-belligerante. Buttiglione si è affannato per tutto il giorno a pubblicizzare in Transatlantico quella svolta dell'ultima ora che ritiene anche una sua «vittoria». E dietro la compattezza del voto della Cdl restano le diverse facce della maggioranza. Nel dibattito La Russa provoca: «L'Ulivo mondiale, quello di Blair e di Clinton non sta dalla vostra parte». Ma l'opposizione non raccoglie. Adornato ha il maggiore successo di applausi nel Polo elencando i crimini di Saddam. Ma il tema è un altro, gli ricorda Bobo Craxi, applauditissimo dal centro sinistra (insieme a Boato ha presentato e poi ritirato una mozione articolata: non ha votato la mozione di maggioranza e si è astenuto su quella dell'opposizione): «Il governo avrebbe dovuto dire no a una guerra in violazione della carta dell'Onu».



I deputati dell'opposizione espongono la bandiera della pace durante il dibattito alla Camera

Lepri/Ap

## Le citazioni di Rutelli

Sono 16 le citazioni del pensiero di Silvio Berlusconi sulla crisi irachena messe agli atti del Parlamento da Francesco Rutelli, nel suo intervento alla Camera. Ecco le principali.

Mosca, 16 ottobre 2002: «In Iraq non ci sono più armi di distruzione di massa». Roma, 7 novembre: «Ho la stessa sensibilità del presidente Chirac». Roma, 13 novembre: «Sono stato l'unico premier ad aver espresso la convinzione che Saddam avrebbe accettato la risoluzione dell'Onu». Praga, 21 novembre: «Se ci sarà un'azione militare contro l'Iraq sarà solo un'azione comune multilaterale». Roma, 30 dicembre: «Gli Usa hanno garantito che non ci sarà azione armata se non nell'ambito Onu». Roma, 19 gennaio 2003: «Agli ispettori Onu va dato tutto il tempo che loro stessi riterranno necessario». Mosca, 3 febbraio: «Una seconda risoluzione Onu sarebbe opportuna anche per chi ritenesse di voler intervenire in guerra per dare legittimità all'azione». Roma, 5 febbraio: «Un intervento militare in Iraq per avere legittimità richiede una seconda risoluzione dell'Onu».

Questa volta il filo che unisce l'opposizione è palpabile. Nella mozione unitaria (247 voti, 305 contrari), negli interventi e negli applausi. Prc applaude con l'Ulivo. D'Alema si alza per complimentarsi con Rutelli. Anche Di Pietro si è unito idealmente allo schieramento quando in apertura di seduta si è messo a sventolare dalla tribuna una bandiera della pace. Contento come un ragazzino: «Per me che non ho fatto il 68 è una grande cosa...».

# Sinistra unita sulla strada della pace

Ulivo e Prc votano lo stesso testo. Pecoraro Scanio: «Una svolta verso l'allargamento»

Ninni Andriolo

«L a guerra spaccherà l'Ulivo e dividerà i Ds»: nel centrosinistra molti lo temevano, nella maggioranza molti lo speravano. La Caporetto alla fine non c'è stata. L'opposizione, ieri pomeriggio, ha votato un unico documento alla Camera e al Senato. Sostiene che il Parlamento «è contrario alla guerra contro l'Iraq e impegna pertanto il governo a non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico, incluse le basi militari, a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni di guerra». Ulivo e Prc uniti, quindi. Anche se la comparsa del fantasma di Baghdad ha fatto ipotizzare - ma solo per poche ore - la possibilità di due mozioni separate. A farla aleggiare ieri mattina sul vertice dei segretari e dei capigruppo del centrosinistra sono stati

Verdi e PdcI convinti anche del fatto che, senza riferimento al divieto di concedere a Bush le basi militari in Italia, non si sarebbe ottenuto l'ok di Rifondazione. Quel passaggio era esplicito nella versione della mozione che circolava martedì sera, frutto di un lungo lavoro di cesello portato avanti da Violante, Rutelli, Castagnetti e Bertinotti. Ma alle 8,30 di ieri mattina, quando Gavino Angius ha posto il testo all'attenzione di leader e capigruppo ulivisti, la richiesta al governo di non concedere agli Usa alcun tipo di sostegno non era accompagnata da un riferimento esplicito alle basi. Una cautela che avrebbe dovuto favorire il «sì» di Sdi e Udeur e che teneva conto delle posizioni di quei settori della Margherita e dei Ds che avrebbero preferito una censura dell'attacco all'Iraq soprattutto perché non benedetto dall'Onu. Un primo testo confezionato lunedì scorso al Senato, e anticipato martedì dall'Unità, contemplava solo

## La mozione dell'opposizione

«La Camera dei Deputati (e il Senato, ndr) è contraria alla guerra contro l'Iraq e impegna pertanto il Governo a non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico - incluse le basi militari - a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni di guerra».

implicitamente il riferimento alle basi, mentre bocciava l'attacco all'Iraq definendolo «unilaterale». Formula, quest'ultima, scomparsa nella mozione finale anche perché Bertinotti e alcuni pezzi dell'Ulivo considerano il conflitto

sbagliato in sé indipendentemente dal lasciapassare delle Nazioni Unite. La versione finale della mozione che ha unito ieri le opposizioni (contrarietà alla «guerra all'Iraq» e no al coinvolgimento dell'Italia «nelle operazioni» belliche) è il risultato di una mediazione tra chi proponeva la censura di «questa guerra», chi proponeva la censura della «guerra preventiva», chi proponeva di bocciare «la guerra unilaterale». Di questo i leader ulivisti hanno discusso, in particolare, ieri mattina. Quando è stato raggiunto l'accordo - mentre il vertice era ancora in corso - Rutelli ha letto, via telefono, il testo definitivo a Bertinotti. Pochi minuti dopo il segretario di Rifondazione ha richiamato il leader della Margherita: «ok, per noi può andare». In precedenza era stato il capogruppo Prc alla Camera, Franco Giordano, a esprimere a Luciano Violante le perplessità del suo partito sulla versione del documento che non contemplava il rife-

rimento esplicito alle basi militari e bocciava il conflitto solo perché «unilaterale». Divergenze appianate, alla fine. Alle 11,30, quando Berlusconi ha iniziato il suo discorso alla Camera, l'opposizione aveva già depositato la propria mozione. Ulivo e Prc uniti, quindi, su un tema - quello della guerra - che fino a poche settimane fa aveva determinato scontri e polemiche. Per mesi, infatti, il fantasma di Baghdad ha accompagnato vertici e dibattiti parlamentari. Compariva nel confronto politico per scomparire, poi, quando il popolo della pace riempiva piazze e strade. Anche l'Onu, alla fine, ha dato una mano: non ha benedetto la guerra di Bush e, indirettamente, ha passato un colpo di spugna sulle divisioni del centrosinistra italiano. Un mese fa, in realtà, l'Ulivo aveva già espresso sulla guerra un voto unitario. «Nella situazione attuale», recitava la mozione votata il 19 febbraio scorso, non si riscontrano le con-

dizioni per un attacco Usa all'Iraq. Il governo italiano, quindi, «si impegni a non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia in direzione della guerra». Rifondazione, però, aveva votato una mozione diversa e ventisette deputati e sedici senatori della minoranza Ds avevano espresso un doppio sì: al documento ulivista e a quello del Prc (considerando un passo in più verso un no alla guerra senza se e senza ma). Il verde Pecoraro Scanio definisce l'approdo unitario di ieri «una svolta in direzione dell'allargamento dell'Ulivo». Bertinotti spiega che non si è trattato di un compromesso, ma di un'unità limpida nel dire no alla guerra. Di compromesso, invece, parla esplicitamente Enrico Boselli: «non avremmo accettato una formulazione della mozione che comprendesse il divieto assoluto dell'utilizzo delle basi militari in Italia». Nuccio Cusumano, dell'Udeur, sottolinea la «convergenza unitaria del centro-sinistra». Per il diessino Fabio Mussi, la mozione unitaria delle opposizioni apre «uno spiraglio». Con Rifondazione, aggiunge l'esponente della minoranza della Quercia, «su un tema fondante come la pace si è posta una pietra che potrebbe essere miliare per il futuro del centrosinistra».

## segue dalla prima

## Berlusconi, l'uomo più piccolo del mondo

Contatti politici e diplomatici, riunioni del Consiglio dei ministri e del Consiglio Supremo di difesa e un drammatico dibattito in Parlamento che ha registrato momenti di scontro assai aspro. L'opposizione ha sommerso il governo di critiche, e per la prima volta dopo una quindicina d'anni si è presentata unita, solida, senza crepe, molto decisa. Ha votato una mozione semplice e chiara, che condanna la guerra e chiede che sia impedito l'uso delle basi militari. La maggioranza ha mostrato qualche smagliatura, qualche dissenso (il capo de cattolici, Follini, ha criticato apertamente il governo), e alla fine non se l'è

sentita di presentare una sua mozione, perché forse non tutti l'avrebbero votata. Ha messo ai voti una riga di ordine del giorno. Dice così: «Il Parlamento approva il discorso di Berlusconi». E basta. Anche i senatori a vita - gente del calibro di Scalfaro, Cossiga, Andreotti e Emilio Colombo: l'ossatura della vecchia Dc, quella che firmò l'adesione alla Nato battagliando con la sinistra - hanno detto no al governo. Qualcuno, come Cossiga, lo ha detto con parole ancora più aspre di quelle usate dalla sinistra. Ha sostenuto che il governo si pone fuori dalla Costituzione e ha allargato le critiche anche al presidente Ciampi. Bobo Craxi, che fa parte della maggioranza, ha parlato alla Camera annunciando il voto per l'opposizione, ed è stato applaudito da tutta la sinistra, compresa Rifondazione. In Parlamento - dopo tanti anni di liti, ripicche, scontri, divisioni - i capi di tutti i partiti della sinistra hanno trovato un clima nuovo di collaborazione e di amicizia. Da Rifondazione ai socialisti. I discorsi di Bertinotti, Rutelli e Fassino hanno ricevuto un'accoglienza entusiasta da tutti i deputati della sinistra e del centro sinistra. D'Alema si è alzato dal suo banco per andare a congratularsi con Rutelli. A dibattito concluso, Bertinotti, Rutelli e D'Alema hanno discusso insieme, in Transatlantico, sull'esito del voto e sulle cose da fare nelle prossime settimane. Intanto, un po' in tutte le città italiane, si stanno organizzando manifestazioni pacifiste e scioperi. Sabato ci sarà una mobilitazione nazionale. In uno dei giorni più tristi, più cupi di questo secolo appena iniziato, mentre tutto il mondo aspetta che da un momento all'altro iniziino a cadere le bombe e gli esplosivi su Baghdad, e si prepara a contare i morti della prima notte (mille morti, o duemila, o tremila), nel Parlamento italiano si è svolta una battaglia politica importante che sicuramente ha segnato una svolta nella storia di questa legislatura. Ci sono tre novità. La prima è che una sinistra che fino a qualche settimana fa sembrava allo sbando, ha

ritrovato le sue ragioni, i suoi sentimenti comuni. E' difficile che una giornata come quella di ieri non lasci un'impronta nei rapporti tra i partiti dell'opposizione. Perché l'unità che è stata trovata non è tattica, di compromesso: è su un valore molto importante, come il concetto di pace e di guerra. E supera per la prima volta le lacerazioni devastanti che per tutto il secolo scorso, e ancora negli ultimi due anni, avevano sempre messo la sinistra con le spalle al muro. E' un'embrione di unità, seppure tra posizioni e punti di vista diversi, che se non sarà lasciata cadere darà certamente i suoi frutti. La seconda novità riguarda la maggioranza. Il governo ha dato la netta sensazione di avere il respiro corto. Si è affidato a tre discorsi: quello contorto del suo leader, quello di Marco Follini e quello di Adornato. Tre discorsi in netto contrasto tra loro. Berlusconi nel suo intervento ha cercato di dimostrare che pace e guerra sono la stessa cosa, sono le facce di una medaglia. E che la

«furbizia» è la chiave della politica. La vecchia e stereotipata furbizia italiana: cioè la capacità di accontentare Bush e il Papa, La Malfa e Craxi, i cattolici pacifisti e il ministro Martino, l'opinione pubblica e le ragioni di Stato (o di partito). Si è aggrovigliato, in questo tentativo. Ha finito con lo sfidare l'opinione pubblica (e la Chiesa cattolica, che ha lanciato una vera e propria maledizione contro chi appoggia la guerra), senza neppure soddisfare a pieno gli Americani. Berlusconi teneva le mani a coprirsi la faccia, mentre parlava Follini, rideva nervoso e applaudiva scherzosamente (e con ira) mentre parlava Rutelli, si agitava con furia mentre parlava Fassino. Non era un vincitore. Il secondo discorso importante è stato quello di Marco Follini. Uno dei quattro azionisti di maggioranza. Ha iniziato così il discorso: «Siamo contrari a questa guerra per tre ragioni: perché è unilaterale, perché divide l'Europa, perché avviene senza il permesso dell'Onu». Non c'è bisogno di aggiungere altro.

Il terzo discorso è quello di Adornato, che ha espresso con chiarezza questo concetto: «La guerra va fatta perché l'America è il giusto e il bene, e Saddam è il male. L'Onu è vecchia e da buttare, non funziona più e va sostituita con una alleanza di ferro tra le potenze Occidentali, guidate dagli Stati Uniti, che assuma pienamente il potere mondiale e studi le forme di collaborazione con gli altri paesi». E' il pensiero vero di gran parte dell'alleanza, ma è il pensiero che Berlusconi non ha la forza di rendere esplicito. L'impressione è che la maggioranza abbia perduto lo spirito di squadra che l'ha resa forte fino ad oggi. Ha tenuto finché si è trattato di votare le leggi speciali, quelle per l'impunità e la difesa dalla magistratura. Ora non ha più un suo spirito comune. Sulla politica estera è andata a pezzi. Vive una crisi di motivazioni, un po' come quella che attraversò l'Ulivo dopo aver portato l'Italia nell'Europa, e che segnò la caduta di Prodi e l'inizio del declino.

Piero Sansonetti